

Il futuro incerto dell'Europa

RENZO GUBERT

Non c'è situazione più rischiosa per i rapporti tra persone di una famiglia o di un'associazione di quella che, di fronte al bisogno di qualcuno dei membri, lo lascia solo. Se non resta viva la solidarietà, vengono meno le ragioni dello stare insieme.

CONTINUA A PAGINA 38

Il dibattito

e' AAIGE

31/3/2020

Il futuro incerto dell'Europa

RENZO GUBERT

(segue dalla prima pagina)

L'Unione Europea è la cerchia di 27 paesi nata sulla base di ideali di solidarietà che i padri fondatori hanno promosso dopo l'esperienza di due guerre mondiali molto distruttive che hanno visto paesi europei come principali protagonisti di coalizioni in lotta. Il primo ideale che ha mobilitato è stato quello di evitare nuove guerre, scoprendo i vantaggi della cooperazione anziché puntare sulla competizione. E la promozione fu grande da parte di uomini di aree di confine fra stati, come erano Degasperi, Schuman, Adenauer, abituati a capire le ragioni non solo di un popolo, ma anche quelle del popolo confinante, uomini che si ispiravano alla visione cristiana della vita, che compone le ragioni dell'amore alla propria patria con quelle della fratellanza universale.

La spinta propulsiva degli inizi si è esaurita, sostituita dalla vantaggiosità di cooperazione e competizione resi possibili dal libero mercato, dalla libera circolazione di persone, beni e messaggi. È l'utilità il collante dell'unione tra paesi, anche quando questi sono aumentati prima con le entrate nella comunità europea dei paesi dell'EFTA, guidati dalla Gran Bretagna e poi di quelli dell'Est-Europa (non ancora compiuta). Giovanni Paolo II parlava di un'Europa che poteva respirare con i due polmoni, quello dell'Ovest e quello dell'Est, ma dopo il crollo dell'impero sovietico non è stato questo respirare a reggere i processi europei. C'è stato un tentativo di fondare lo stare insieme su comuni valori, tentando di fissare una comune Costituzione, ma fu fatto fallire. Il sintomo più preoccupante è stata l'incapacità di riconoscere i fondamenti dell'identità europea nell'eredità peculiare lasciata nella cultura da millenni di civiltà prima greco-romana e poi ebraico-cristiana. E' mancato il saper guardare a ciò che unisce e che

differenzia l'Europa da altre grandi aree della civiltà umana, è mancata la coscienza della propria identità, per seguire approcci critici corrosivi di ogni identità, fondati sul relativismo circa la verità e il bene.

Su cosa si fonda lo stare insieme, il sentire di far parte della medesima "comunità di destino" se, finita la spinta di evitare nuove guerre interne, non si è trovato che quella dell'utilità, incapaci di avere coscienza della propria identità, non solo come eredità del passato, ma anche come obiettivo da costruire e potenziare?

Le istituzioni europee sono inadeguate nel rispondere ai bisogni di paesi in difficoltà perché ciascun paese le sottomette, grazie al potere di veto, alle sue convenienze. Per le sue convenienze la Gran Bretagna è uscita dall'Unione. Per le loro convenienze gli altri paesi non in difficoltà gravi non vogliono farsi carico delle difficoltà degli altri. Nessuna unione regge in queste condizioni.

Minacciare di andarsene non aiuta; forse fa danni a qualche altro paese, ma ne fa di più a chi ha difficoltà più gravi. Aiuta, invece, riaprire la questione dei fondamenti dell'unione di paesi, la questione dell'identità, la questione dei valori comuni fondati su qualcosa di più di una convenzione sulle regole del gioco. Le forze politiche, sociali e culturali che hanno fondato la comunità dei paesi europei, a cominciare da quella dei democratici cristiani e dei popolari, la prima tuttora nell'Unione, devono impegnarsi in una nuova fase di costruzione delle ragioni dello stare insieme che abbiano a fondamento molto di più delle convenienze, delle utilità, tanto meno se a breve termine. Le figure apicali della Commissione Europea e dello stato più potente d'Europa, la Germania, sono di donne democratico-cristiane, del partito che fu di Adenauer e di Kohl. Che non smentiscano la loro ispirazione.

Renzo Gubert

Già senatore del centrodestra